

Le intimidazioni agli amici di don Puglisi

Assolti in 4, c'è anche uno dei Graviano

Solo il capomafia di Brancaccio Giuseppe Graviano fu responsabile degli incendi e dei danneggiamenti che precedettero l'omicidio di don Pino Puglisi. Gli altri imputati sono stati invece scagionati: uno, Santo Carlo Cascino, è morto e per lui è stata dichiarata l'estinzione del reato e il non luogo a procedere, gli altri (Filippo Graviano, fratello di Giuseppe, Vito Federico, Gaspare Spatuzza e Antonino Mangano) sono stati assolti per non aver commesso il fatto. In primo grado, il 25 ottobre del 2003, erano stati condannati a sei anni ciascuno.

La sentenza, emessa nei giorni scorsi, è della quarta sezione della Corte d'appello, presieduta da Rosario Luzio. Il procuratore generale Antonio Osnato potrebbe impugnare la decisione in Cassazione, ma potrà farlo dopo il deposito dei motivi. Giuseppe Graviano (condannato più volte al carcere a vita) ha avuto l'ergastolo "in continuazione" con la sentenza che, nel 1999, lo riconobbe colpevole dell'omicidio di don Pino: i due fatti, i danneggiamenti e il delitto, sono stati ritenuti collegati.

Gli imputati assolti sono stati difesi dagli avvocati Giuseppe Oddo, Antonino Galatolo, Mario Zito, Ninni Giacobbe. La Corte ha rigettato la domanda di risarcimento avanzata dalla parte civile, il Comitato intercondominiale di via Azolino Hazon. Le motivazioni della decisione non sono ancora note, ma la difesa ha insistito su un motivo tecnico: la mancanza dei cosiddetti «riscontri individualizzanti» al racconto del pentito Salvatore Grigoli.

L'episodio alla base del processo si inserisce in un contesto di intimidazioni e minacce: il 29 giugno del '93 furono bruciate le porte delle abitazioni di Pino Martinez, Mario Romano e Giuseppe Guida, membri del Comitato intercondominiale. Il 15 settembre dello stesso anno, in piazzale Anita Garibaldi, fu ucciso Pino Puglisi: colpevoli del delitto i fratelli Graviano, Mangano, Spatuzza, Luigi Giacalone e Cosimo Lo Nigro, condannati all'ergastolo con sentenza ormai definitiva. Grigoli, killer reo confesso, ebbe 16 anni.

Martinez, Romano e Guida erano amici del parroco di Brancaccio: il loro Comitato era nato autonomo, rispetto alla parrocchia, per dare voce alle esigenze della gente del quartiere, cercò cioè di sensibilizzare le Istituzioni al rispetto di un quartiere degradato e assieme a loro si mosse padre Puglisi. Le denunce del parroco, il suo grido contro l'oppressione mafiosa non furono graditi ai boss del quartiere.

Chi era a lui vicino e ne condivideva atteggiamenti e posizioni entrò dunque nel mirino: a dirlo con chiarezza fu proprio Grigoli, uno dei protagonisti del raid del 29 giugno del 1993, divenuto collaboratore di giustizia.

Grigoli raccontò al pm Lorenzo Matassa e Luigi Patronaggio che dietro i danneggiamenti ci sarebbe stato un messaggio indiretto nei confronti di don Puglisi. Era l'avvio dell'escalation con cui si doveva ricordare che il potere nel quartiere era di Cosa nostra e dei fratelli Graviano. La sentenza della quinta sezione del Tribunale, presieduta da Salvatore Barresi, è stata però adesso ribaltata. Pino Martinez si dice «umiliato per questa decisione della Corte». A Martinez fu bruciata la porta di casa nella notte del 29 giugno di dodici anni fa. "Ora aspetto di leggere le motivazioni della sentenza - dice -. In ogni caso siamo pronti a chiedere di presentare ricorso in Cassazione".

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS